

La domanda venga il tuo regno, come dice E. Bianchi, nel suo libro, occupa una posizione centrale tra le suppliche e questo ne indica l'importanza infatti troviamo nei sinottici la famosa espressione dell'evang. Marco (1,14-15) "il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo", -Regno dei cieli scrive Mt. attento alla tradizione rabbinica.

Tertulliano collega strettamente l'espressione "venga il tuo regno" alla seguente cioè in noi "sia fatta la tua volontà." Dio, dice, infatti regna sempre citando -Prov.21,1-2 "Il cuore del re è un canale d'acqua in mano al Signore: lo dirige dovunque egli vuole. Agli occhi dell'uomo tutte le vie sono rette, ma chi pesa i cuori è il Signore "-Cioè i cuori degli uomini sono tra le mani di Dio.

Questa lettura ci rimanda ad un regnare del Signore che inizia, per l'uomo, dal principio / in cui lo Spirito aleggiava sulle acque /e che permea tutta la creazione ed in essa la storia del popolo di Israele. Ad esempio, come cita Bianchi nel suo libro, in Es. 15,18 le ultime parole che gli Israeliti cantano dopo avere attraversato il mar Rosso ed essere stati salvati dagli egiziani sono "Il Signore regna in eterno e per sempre". In Is.52,7 "Come sono belli sui monti i piedi del messaggero ...di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: Regna il tuo Dio". e nei Sal.47,8-9 "perché Dio è re di tutta la terraDio regna sui popoli".

Un collegamento, dice Sabugal, lo ritroviamo pure in una preghiera giudaica contemporanea al nuovo testamento (QADDISH) leggi caddisc), che concludeva la preghiera nella sinagoga e che, verosimilmente familiare a Gesù, recita: "Glorificato e santificato sia il suo grande nome nel mondo, da lui creato secondo la sua volontà ; e faccia egli dominare il suo regno nella vostra vita, nei vostri giorni, nella vita di tutta la stirpe d'Israele, ora e sempre". Dio è il soggetto attivo nell'avvento del Regno "Fa venire il tuo regno!". In questa supplica è racchiuso tutto il significato del Padre Nostro. In questo mondo dove convivono il bene ed il male, che tanto ci sconvolge ed interroga, i discepoli di Gesù supplicano affinché si manifesti il regno della gloria di Dio, affinché questo regno giunga a pienezza, a compimento, in modo che Dio possa regnare realmente:

prima su chi prega -

Dice S. AGOSTINO" Per chi facciamo questa preghiera? Anche se non lo domandassimo non verrebbe lo stesso il Regno di Dio? ...Ma quale regno ti auguri che venga? Quello di cui sta scritto nel vangelo:(Mt. 25,34) "Venite, benedetti del Padre mio, entrate in possesso del regno che è stato preparato per voi fin dalla creazione del mondo. "Ecco il regno di cui è detto: Venga il tuo regno. Ci auguriamo che venga in rapporto a noi, ci auguriamo di ritrovarci in esso...Pregando desideri, brami di vivere in modo da appartenere al regno di Dio che sarà dato a tutti i santi..., tu preghi per te, di vivere bene. Fa' che apparteniamo al tuo regno: venga anche per noi, il regno che verrà per i tuoi santi, per i tuoi giusti.

Poi preghiamo perché venga su tutta la comunità dei credenti:

Scrive D. BONHOEFFER:

"In Gesù Cristo i seguaci hanno provato l'inizio del regno di Dio in terra. Qui Satana è vinto, il potere del mondo, del peccato e della morte è spezzato. Ancora il regno è soggetto a sofferenza e lotta. La piccola comunità degli eletti ne è divenuta partecipe. Sono sotto la signoria di Dio in una nuova giustizia, ma in mezzo alla persecuzione. Dio faccia crescere il regno di Gesù Cristo in terra nella sua comunità; ponga presto fine ai regni di questo mondo e faccia trionfare il suo regno con potenza e gloria."

E poi preghiamo perché venga su tutta l'umanità e la creazione.

Ci dice S. Paolo in Cor. 8,22.23 “Sappiamo bene che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.”

AA

Ci dice E. BIANCHI “Il Regno di Dio si è manifestato in Gesù, perché egli è l'unico uomo su cui Dio, e Dio solo, ha regnato totalmente, radicalmente: quello vissuto da Gesù è il Regno che deve estendersi...E ciò che appare in tutte le scritture, ricapitolate da Gesù, è che il regnare di Gesù non è come quello degli uomini, non è un dominio o l'instaurazione di una schiavitù, ma è un'azione di liberazione dalla schiavitù degli idoli falsi, azione di salvezza dai nemici e dal male, azione di unità, di raduno dei figli dispersi (cf. Gv 11,52- “Caifa questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi”). Dio esercita la sua regalità quale Padre, esercitando in questo modo la paternità verso i suoi figli”.

AA (S. Gregorio di Nissa “ma quando sia apparso il tuo regno, fuggono il dolore e il gemito e al loro posto avanzano la vita, la pace, l'esultanza” e dice a proposito del Vangelo di Luca che auspicando che venga il regno, auspica l'alleanza dello S. Santo, dicendo “venga il tuo spirito su di noi e ci purifichi” rendendoci capaci della preghiera insegnataci dalla voce del Salvatore a cui sia gloria nei secoli dei secoli. Amen)

Testo di Joseph Moingt, teologo gesuita, che a 100 anni ha pubblicato con Qiqaiun un piccolo libro, intitolato -L'umanesimo evangelico -: “Il Vangelo è la buona notizia che Dio viene ad instaurare il suo Regno e l'invito a convertirsi per accoglierlo ed esservi ammessi, non vi è nulla che fornisca dettagli su questo potere o regno, che specifichi dove localizzarlo o quando esso si farà presente. Il regno non appartiene a questo mondo ma non gli è neanche estraneo dal momento che, come dice Gesù, è in mezzo a voi o è in voi(Lc.17,21),il regno non è inserito nel tempo ma non è neanche privo di rapporto con esso, dal momento che è vicinissimo, anzi è già presente .Per aiutarci a scoprire cosa sia questo regno abbiamo la vita di Gesù quale si è presentata nei vangeli e quale ci è descritta attraverso le sue parole e le sue azioni .”

Il tema del Regno è centrale nella teologia di Matteo. L'annuncio dell'arrivo del Regno apre la predicazione di G. Battista, di Gesù e dei dodici. I miracoli sono segni della manifestazione del regno di Dio e della messianicità di Gesù Mt.4,23-24 “Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del Regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici, ed egli li guariva”. Miracoli ed esorcismi accompagneranno anche la predicazione dei dodici come segno della vicinanza del Regno Mt. 10,1” Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità.”

Quindi il regno è signoria assoluta di Dio sull'uomo che viene liberato dall'oppressione del male in ogni sua forma.

Incompatibile con la signoria di Dio è ogni forma di idolo del mondo per es. il potere e/o il denaro Mt. 6.24 “Non potete servire a Dio e a mammona “.

Da questo nasce l'abbandonarsi alla provvidenza del Padre che è cura della preoccupazione del domani Mt.6.25-31” Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre.” e seguenti perché v.33“cercate prima il Regno di

Dio e la sua giustizia ' e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta". Gesù così dice che il regno potrà vivere solo in coloro che ripongono in lui la loro sicurezza. Questi sono i poveri in spirito, per essere liberi dalla ricchezza di sé e come bambini, davanti a Dio, di essi "è il regno dei cieli" Mt.5,3. Quindi l'accogliere il regno è legato ad un profondo cambiamento dell'uomo una conversione per cui si diventa mendicanti e bambini di fronte al Padre. Questo processo comporta una lotta contro tutto ciò che si oppone a questo processo, facendosi violenza dice Mt.11,12" Dai giorni di Giovanni il battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono". Questa lotta ci porta a rinunciare ad essere padroni di ciò che siamo ed abbiamo per cercare di entrare per la porta stretta che ci porta ad anteporre e a preferire le esigenze della sequela del Cristo -Mt.16,24-26" Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua". Quindi quando diciamo venga il tuo regno chiediamo una conversione per diventare piccoli, per riconoscere la presenza piena di Dio in noi chiedendo la grazia per accettare sempre la volontà del Padre nelle nostre esistenze, con una fedeltà ad essa, cioè una giustizia superiore a quella degli scribi e dei farisei - Mt.5,20 "Poichè io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno dei cieli".

Chiediamo di essere disposti a percorrere la la angusta via che conduce alla vita Mt.7,13.14" Entrate per la porta stretta, perchè larga è la porta e spaziosa è la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!"

Chiediamo di riuscire a perseverare in questa direzione, vegliando in attesa dello sposo con le lampade accese delle buone opere Mt.5,16" Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perchè vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli", spendendo i talenti ricevuti per i fratelli più piccoli. A proposito dell'olio ho trovato una lettura interessante di frate Lino di Bose" Poi la parabola porta uno sguardo paradossale sul mondo, un mondo – le dieci vergini – che si presenta diviso a metà: metà infatti sono matte, o stolte, o immature, potremmo tradurre. E siamo noi! Metà: è tantissimo! Una proporzione che non ci aspettavamo! La differenza tra le sagge e le stolte dove sta? Non nella lampada ne possiedono una! Non nella vigilanza, perché tutte si addormentano! Piuttosto nell'olio: c'è chi ce l'ha, e chi non l'ha con sé, e l'olio non è trasferibile. Non che le sagge manchino di solidarietà verso le stolte, ma l'olio semplicemente non è alienabile: è il carisma personale, il talento, lo spessore interiore. È l'olio della nostra unzione. L'olio è in partenza a disposizione di tutti, ma c'è chi intraprende l'arduo lavoro di trovarlo in fondo a se stesso, di custodirlo, e chi invece lo ignora, non se ne prende cura. C'è qui un messaggio estremamente positivo: deposto in ciascuno, nessuno escluso, c'è un olio, una qualità, una luce. Questa bellezza va riscoperta e amata, anche se nulla come la bellezza procura sofferenza, ma anche indicibile felicità!"

Altra luce riguardo il significato del Regno la troviamo nelle parabole del cap.13 di Mt. In cui l'evang. ci parla della reazione, della difficoltà che la predicazione del regno incontra e di come esso si può sviluppare e crescere –paralleli (Mc.4,1; Lc.8,4) -in esso troviamo le parabole del seminatore, quella della zizzania, del granello di senapa, del lievito, del tesoro e la perla e quella della rete. Sono 7 e, nell'ottica di Matteo rappresentano la pienezza, numero 7, ed esprimono i tratti salienti del Regno di Dio, il suo dinamismo ed il rapporto con gli uomini. Ma il sette riferito alle parabole dice qualcosa del Regno: esso è la pienezza dell'opera di salvezza, che il Padre compie nel Figlio, portando a conclusione la creazione dice (Genesi 2,2-3)" Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perchè in esso aveva cessato da ogni lavoro che Egli creando aveva fatto". Il Regno, quindi, è lo spazio sacro, in Cristo e per Cristo, in cui Dio porta a pienezza il disegno di salvezza per gli uomini (Col. 1,19-20"Perchè piacque a Dio di fare abitare in Lui ogni pienezza e per mezzo di Lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli.", invitando l'uomo ad entrare nella vita divina, per dividerla con Dio in Cristo"- vedi in Genesi in cui Dio e l'uomo dividevano l'ambiente del giardino dell'Eden .

La prima di queste parabole è quella del seminatore, introduttiva, in cui il seme è gettato con grande generosità e abbondanza per tutti ed in cui vediamo la interazione del seme con gli uomini e le loro risposte in base alle condizioni in cui si trovano.

Quelle del grano e della zizzania e della rete gettata in mare riguardano la comunità degli uomini in cui si muovono buoni e cattivi (i pesci), che generano contesti positivi e negativi (grano e zizzania). Quelle del granello di senapa, che ci parla della enorme capacità espansiva e di crescita del Regno e quella del lievito che ne indica la spinta fortemente dinamica in continuo fermento.

Quelle del tesoro e della perla nel campo, riguardano il singolo ed il modo di accogliere il Regno.

La parabola di suo è una metafora che non svela in modo diretto la realtà del Regno a tutti, ma la manifesta solo a chi si avvicina a Gesù.

Nella parabola del Semiatore, Gesù ed il seminatore sono uniti dallo stesso verbo, uscire, ed essa rimanda alle difficoltà che il Regno trova, la strada, il terreno pietroso, i rovi etc. che ci parlano di resistenze alla diffusione e crescita del Regno che poi darà frutti vari a seconda della lettura dei vari evangelisti Mt, Mc, Lc. La prima parabola si chiude con un ammonimento “Chi ha orecchi per intendere intenda, che rimanda ad atteggiamenti di chiusura o apertura al regno, anche se questi non dipendono solo dalla risposta dell'uomo, ma dall'azione del Padre (Mt.16,17” Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli.”)

In particolare, chi crede in modo autentico e profondo, può farlo grazie alla capacità spirituale di intendere (SINEIS) il valore dell'insegnamento (LOGOS) e di radicarlo nella propria vita ed in costoro la Parola può dare il suo frutto, mentre negli altri casi è resa sterile, senza frutto (AKARPOS). La parola porta il frutto, che è la vita eterna, capace di rigenerare la persona in Dio (1 Pt.1,23 “Essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna.”).

La storia della salvezza non è la storia dell'uomo che va verso Dio, ma di Dio che va verso l'uomo e si fa dono per lui (Gv.3,16-” Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.”), rendendolo partecipe della sua vita divina in Cristo.

Dopo quella del seminatore, c'è quella della zizzania, che rileva lo scontro tra il mondo matteoano e quello giudaico e pagano. E poi vi sono altre due parabole, che chiudono il primo ciclo di 4 parabole a sfondo agricolo, sottolineano la grande dinamicità e potenza intrinseche al Regno di Dio, che, pur soggetto a limiti e prepotenze, si affermerà con forza. Incoraggiamento di Matteo per la sua comunità che affronta continue difficoltà.

”Il Regno dei cieli è simile a”, Gesù usa similitudini, parallelismi che l'evangelista impiega per cercare di far comprendere realtà spirituali attraverso realtà umane conosciute. Il messaggio della potenza del Regno si manifesta nel suo espandersi (granello di senapa), sia nella capacità di trasformare dall'interno l'uomo, la società, il mondo ed ogni realtà con cui viene a contatto (il lievito). La parabola contiene vari verbi di movimento: prendere, seminare, crescere, diventare etc. indicanti il dinamismo e questo rapporto tra il seme piccolo, il più piccolo, che è in grado di trasformarsi in un albero tanto alto da dare ospitalità agli uccelli del cielo, cioè i pagani, indica il rapporto tra la esiguità delle forze umane a disposizione e la grandezza del risultato.

Anche il lievito è pochissimo rispetto alla pasta eppure è in grado di trasformarla, tutta, e l'uso del verbo passivo, l'aoristo, rimanda all'azione di Dio. Vi è in atto, ma dall'inizio della storia, una potente azione di Dio dentro l'umanità che tende a trasformarla, secondo il disegno divino, che tende a ricapitolare tutto in Cristo (Ef.1,9-14).

Ci sono poi le due parabole del tesoro nel campo e della perla preziosa, in cui rispettivamente il ritrovamento è casuale (tesoro) mentre nel secondo è frutto di una ricerca costante (la perla).

Il trovare il tesoro crea in chi lo trova una grande gioia ed ha un impatto fortissimo sulla loro esistenza, perché li porta a vendere tutto per acquisirne il possesso. Tutto il resto non ha più valore di fronte alla scoperta fatta. E' la regola per chi vuole farsi discepolo. Anche al giovane ricco è stata fatta questa proposta e ancora Mt.16,24” Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua

croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.” Abbracciare il Regno e farne parte significa spogliarsi della propria mentalità e porsi nella prospettiva di Dio poiché (Rm.14,17-19 “Il regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia pace e gioia nello Spirito Santo: chi serve il Cristo in queste cose, è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini. Diamoci dunque alle opere della pace e alla edificazione vicendevole”).)

Tutto questo comporta la necessità di una scelta radicale: Mt.6,24-” Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona”.

Infine la parabola della rete rimanda all'azione di Dio che attraverso il suo Regno raccoglie in sé tutta l'umanità, indipendentemente dalle sue qualità spirituali e morali (pesci di ogni specie). La cernita dei pesci avverrà in base alla loro natura. Così sarà alla fine del mondo.

Altra parabola è quella del servitore spietato, senza pietà Mt. 19,23.35 “Il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi.....racconto in cui il re ha pietà del servo che, a sua volta non ne avrà verso il suo simile: v35 “Così anche il Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello”. Quindi la compassione, la capacità di perdono sono un'altra necessità del regno.

Vi è ancora la parabola del banchetto del re Mt.22,1-14 Leggi da allegato stampato 1

Anche nella versione del P. Nostro di Lc., dice Sabugal, la supplica per la venuta del Regno è centrale rispetto alle altre richieste, perché quell'avvento del regno in cui è santificato il nome di Dio necessita del pane quotidiano che è fatto, oltre che del sostentamento, del nutrimento dell'eucarestia e della forza dello S. Santo, e per ricevere questi doni, i discepoli, dopo essere perdonati e avere perdonato, sentono profondamente di dovere essere sostenuti dalla forza di Dio nella lotta contro il male, cioè non lasciarci soli nella tentazione perché non possiamo farcela. Il regno è sempre evento di liberazione dal maligno, da tutto ciò che si oppone a Dio. E' nella figura di Gesù, guaritore ed esorcista che il regno si fa vicino e tangibile con la forza dello S. Santo che è presente dall'esordio della missione del Figlio di Dio. Quindi la liberazione da tutto quanto impedisce realmente all'uomo di accettare la regalità esclusiva di Dio sulla propria vita (egoismo, avarizia, invidia, rancore, culto di se stessi, asservimento al potere ed alle ricchezze permette all'uomo di scoprirsi, FINALMENTE, e quando dico finalmente può intendersi come un anelito di liberazione ma anche alla fine della vita, cioè possiamo impiegare tutta la vita per intravedere una luce che dà senso a tutto, quindi CREATURA liberamente sottomessa al CREATORE. Questo comporta il tentativo di orientare tutte le realtà terrene verso Dio.

Un' altro aspetto da evidenziare, in Lc., è quello che ritroviamo nel brano della TRASFIGURAZIONE,

in cui tre discepoli vedono anticipatamente la gloria del Signore risorto e quindi vincitore sulla morte. Quindi chiediamo nel P. Nostro che si acceleri la vittoria del Signore risorto su ogni realtà di sofferenza, di morte, di male.

Questa richiesta è fatta nella nostra preghiera personale e non chiediamo solo per noi ma per tutti, chi chiede è parte di una CHIESA e di una UMANITA', per cui tale preghiera è universale. La Chiesa è, essenzialmente comunità evangelizzatrice, incaricata di annunciare la buona novella presso tutti i popoli, come dice la L. Gentium, stando nel mondo senza essere del mondo, sforzandosi di essere sale della terra e luce del mondo. Consapevole del necessario aiuto del Padre che, solo, fa “crescere il seme della Parola (1 Cor.3,6-7) “Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere”.

Quando pronunciamo queste parole diamo voce a quella che Bianchi chiama nel libretto la

TENSIONE ESCATOLOGICA, questa attesa, a volte spasmodica, quando il male e l'ingiustizia fanno sentire con maggiore violenza la loro forza. "Fino a quando, Signore" ci chiediamo come nel salmo 13. Questa tensione continua, quotidiana, preghiamo che sia il fuoco che spinge i nostri cuori a cercare senza stancarsi strade, sempre nuove, di comunione e condivisione perché il regno che già in Gesù ha piantato solide basi nella storia possa crescere, anche se, come ci dice S. Paolo in Cor.14,12 (il famoso inno alla carità) "Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto". Ci troviamo a vivere quest'avventura di svelamento continuo a noi stessi, come se la luce di Cristo, ci facesse scoprire la nostra vera natura di creature accanto ad altre creature, facendoci coniugare pian piano le parole con cui Adamo parlava con Dio nell'Eden, è questo a cui tendiamo con tutte le fibre del nostro corpo, del nostro cuore, il ritorno al giardino in cui finalmente l'uomo e Dio potranno parlarsi senza velo, in cui non ci saranno più lacrime e la morte avrà perso il suo pungiglione, sarà il banchetto celeste in cui tutti gli uomini sederanno alla tavola del Regno Lc. 13,29" Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e sederanno a mensa nel regno di Dio." e in 12,37-38" Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!"

Quindi venga il tuo regno è chiedere al Padre che il sonno della notte o dell'alba non ci vinca, non renda fiacche le nostre menti, non appesantisca i nostri cuori e non veli i nostri sguardi affinché non perdiamo il centro, il punto nodale, il senso del senso, e noi non ci accorgiamo dei segni del passaggio del Regno nella nostra storia e poi chiediamo Mt.25, 44 "Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?". Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me."

Leggi "ALIMENTARE il fuoco dell'amore di Elisabetta Galli 2

Quindi tutti siamo chiamati a coltivare questo campo animati da questa nostalgia continua del volto di Dio, che continuiamo a incontrare in quello del fratello, di ogni fratello, in questa sfida che è sovraumana, al di sopra di ciò che un essere umano, senza l'aiuto dello Spirito, può sopportare.

Allora spinti dallo Spirito, (anche Tertulliano ci dice dell'avvento del regno come avvento dello Spirito) percorriamo insieme questo cammino, dice Bianchi: - "come pellegrini verso un cielo nuovo e terra nuova" -2 Pt.3,13" E poi secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una nuova terra, nei quali avrà stabile dimora la giustizia." Verso una città, continua Bianchi, che è donata da Dio e scende dall'alto (Ap 21, 2.10). Questo significa chiedere che il Regno di Dio venga per tutti gli uomini: un Regno che scende dall'alto, ma verso il quale abbiamo la responsabilità dell'accoglienza, mediante la nostra vita quotidiana. -

FRATEL Goffredo di Bose

Eppure Gesù Cristo è venuto per ad insegnarci a vivere in questo mondo come dice la lettera a Tito (2,11.13) "E' apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo".-Allora vegliare, è mettere tutto ciò che sei nella più piccola cosa che fai, significa accorgersi che la nostra umanità e la nostra fede si gioca interamente nelle azioni grandi e piccole che ogni giorno compiamo e nelle parole importanti o semplici che escono dalla nostra bocca, consapevoli che la qualità del nostro stare al mondo è data dalle scelte come dalle rinunce, che ogni giorno siamo chiamati, spesso costretti a fare .Chi veglia nella notte deve prepararsi alla fatica, alla resistenza financo alla lotta con se stesso, con le sue paure, le debolezze, il torpore del sonno.

Ora nel tempo dell'attesa la nostra supplica "Venga il tuo regno" è chiedere al Padre di vivere bene il tempo dell'attesa e della speranza perché il ritorno del Signore avviene "in un giorno che non ci si aspetta e in un'ora che non si sa" e scrive frater Guido di Bose, in attesa di quello della fine dei tempi, c'è un ritorno di Cristo quotidiano, feriale, che assume i tratti dell'altro, del povero, del malato, del

carcerato, dello straniero immigrato ...Nel servizio quotidiano agli altri, nella condivisione dei beni ricevuti, nella sottomissione reciproca, nell'offerta all'altro della razione di cibo che lo nutre e lo fa vivere noi cristiani siamo chiamati ad attendere il regno che ci è stato donato. Certo il non lasciarsi andare, non scadere nella routine, custodire il nostro cuore nella piccolezza affinché non si esalti, non ricercare cose grandi di una grandezza che non è il Signore, tutto questo comporta vigilanza e lotta quotidiana, discernimento comune, obbedienza tra compagni di servizio. Ma non dobbiamo temere: assieme alla responsabilità dell'altro ci sono stati dati anche i mezzi per portarla a compimento. Nessuno infatti è tentato al di là delle proprie forze (1 Cor.10,13): si tratta solo di esserne consapevoli e di vivere nella gratitudine e nella vigilanza questo tempo che è il nostro, il tempo in cui l'amore del Signore diventa tangibile grazie all'amore degli uni verso gli altri, quel povero amore di cui siamo capaci e del quale ci sarà reso conto.

Per questo e per tanto altro ancora continuiamo ad invocare il Padre dicendo venga il tuo regno.

Fonti bibliografiche e telematiche:

E.Bianchi -IL PADRE NOSTRO -Compendio di tutto il Vangelo- Ed.San Paolo

S.Gregorio di Nissa -LA PREGHIERA DEL SIGNORE -Ed. Paoline

S.Sambugar -IL PADRE NOSTRO-

Commenti ai brani dei vangeli feriali del tempo di Avvento offerti sul sito dai fratelli e le sorelle del monastero di Bose.

Joseph Moingt- L'UMANESIMO EVANGELICO- Ed. Qiqiaion

Ludwig Monti – “E' giunto a voi il Regno di Dio” (tre giorni biblica sul vang.di Luca) - da YOUTUBE

Alzo gli occhi verso il cielo -sito internet -